

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI

Per un anno L. 3.00
semestre 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI

ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 6, 1° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovati in vendita presso l'emporio giornalistico-libreria piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

SUL BILANCIO

POSTE E TELEGRAFI

Ora che molti giornali si compiaciono di riportare questo o quel discorso, di lodare questo o quelle parole di alcuni onorevoli, non ci pare superfluo né inopportuno per un giornale della città di far conoscere ai cittadini anche ciò che dice e pensa il nostro Deputato.

Laonde chiediamo perdono ai cortesi lettori e allo stesso Girardini, se riportiamo qui per intero il discorso da lui tenuto nella discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi, in cui egli — come altra volta per la parte politica — ha mostrato di saper presto rendersi padrone di serie questioni amministrative.

Al discorso hanno rivolto un giusto elogio la Camera e la Stampa, perché — come dice la Capitale, giornale non sospetto — « fra le corbellerie dette in quei giorni a proposito, anzi a sproposito del bilancio del ministero delle poste e dei telegrafi, il Deputato di Udine ha saputo dire qualche cosa di buono, determinando il fatto unico più che raro negli annali del Parlamento, che cioè un Deputato dica delle cose giuste ».

Il discorso fu pure lodato pubblicamente nella stessa seduta in cui fu pronunciato dal radicale Barzilai e dal socialista Bertesi, che lo chiamarono *elevatissimo e magistrale*.

Non possiamo riportare le lodi sperpicate del ministro Sineo, perché ognuno sa che i ministri sono provvidi di complimenti solo a chi incensa la loro amministrazione.

Quanto oggi riferiamo, non lo scriviamo per spirito di ciarlataneria e servilismo, ma perché ci pare che gli elettori di Udine, nelle cui orecchie ronzano continuamente tanti panegirici di altri Onorevoli, abbiano diritto di sapere anche i meriti del loro Deputato, ignoto o poco conosciuto ad alcuni giornali friulani, ma così benevolmente e lodevolmente noto alla Camera ed alla stampa indipendente.

Ed ecco il testo del discorso:

Presidente. Onorevole Girardini, ha facoltà di parlare.

Girardini. Onorevoli colleghi! Io sarò breve, tanto più che molte cose che potevano dirsi nello svolgimento della discussione di questo bilancio, sono già state dette. Comincio con l'umili agli onorevoli Palizzolo e Pascolato, ed a quello che dice la stessa Giunta nella sua relazione, intorno al merito attuale del servizio delle poste.

Il vanto antico delle poste italiane, è proprio, mi duola doverlo dire con gli altri, è proprio perduto. I nostri servizi sono decaduti; e questo non sarebbe gran male, se la decadenza potesse arrestarsi al grado attuale; ma a me pare che manovra da tali cagioni e che si presentino tali segni, i quali sono indizi di conseguenza maggiori, da farci temere che si tratti di una vera disorganizzazione che sta incominciando.

L'onorevole Pascolato, ricercò le cause di questo scadimento, e credette di trovarle nella elevatezza della tariffa, e in certe innovazioni che non corrispondono agli scopi per i quali furono istituite.

Io credo, invece, che non nelle tariffe, non nelle innovazioni dei servizi postali, si possa trovare la ragione di quella decadenza che noi deploriamo. Io credo che la ragione sia di due ordini; che o sia una prima cagione remota; e che ci sono altre

cause immediate che determinano questa decadenza. La causa principale (mi sia permesso dire schiettamente il mio pensiero) sta nella istituzione di un Ministero al quale l'influsso politico tolse il carattere d'indipendenza che aveva l'amministrazione prima esistente. Se noi infatti badiamo al punto ed al modo nel quale si presentarono i primi segni di questo decadere; se noi ricerchiamo, per così dire, l'atto di nascita dei primi errori, noi troviamo che nascono coll'istituzione del Ministero. Erano vantate le poste italiane prima di questa istituzione; ed un ministero, creazione politica, che cosa poteva fare quando gli si consegnava una amministrazione sapientemente organizzata, perfettamente condotta? Doveva fare qualche cosa; ed il fare qualche cosa è l'innovare dove tutto è bene, è molto pericoloso; perché l'innovazione diventa molto spesso un peggioramento.

Personale d'ordine.

Questo infatti è avvenuto; e peggioramenti sono stati recati soprattutto nel trattamento fatto agli impiegati; poiché è questa la vera causa, e non le tariffe o altro, della demoralizzazione e di quelle minacciate disorganizzazioni alla quale accennavo.

Gli oratori che mi hanno preceduto hanno fatto cenno del trattamento degli aiutanti e di altri impiegati, il quale non corrisponde a quello che utilità e giustizia vorrebbero. Ma i fatti non devono considerarsi singolarmente: non si può sciudere ciò che fu disposto a danno degli aiutanti, da ciò che fu disposto a danno dei capi ufficio e così via.

È tutto un organismo di errori che certamente non fu opera dell'on. Sineo a cui fu trasmessa l'eredità che non è quella che ebbe il primo ministro che successe alla Direzione generale.

Egregiamente disse l'onorevole Pascolato: intanto si cambiò il sistema di reclutamento: sopra tremila impiegati che adempiono l'ufficio di aiutanti, come un tempo dovevasi, oggi ce sono 1200 aiutanti, mentre dovrebbero essere aiutanti tutti, e ci sono 1800 diaristi, mentre non ce ne dovrebbero essere.

Il reclutamento antico era disposto per modo che l'Amministrazione doveva procedere egregiamente anche nei gradi superiori: infatti il ministro sa bene come dovessero gli aspiranti essere muniti di una licenza ginnasiale o tecnica; sa, come dovevano fare due anni di tirocinio, e come dovevano dare un esame; e soprattutto come si aprisse la carriera a giovani che si mettevano così a posto e cercavano il collocamento per tutta la loro vita.

Questo genere di impiegati che costituivano un semezzano poi di impiegati superiori capaci, è stato sostituito da diaristi i quali, oggi, dopo tanto lavoro, così mal retribuito, giustamente reclamano l'adempimento dei doveri suoi da parte dello Stato; ma che per disciplina, per coltura, per pratica esperienza non possono essere paragonati agli impiegati che possedeva la vecchia Direzione. Con questo si è cercato di ottenere un'economia; ma la economia non si è ottenuta, perché gli impiegati inferiori in capacità, costrinsero l'Amministrazione ad assumerne in maggior numero.

Né si è riusciti, come si sperava, a non dare a questi straordinari la pensione; e ben si doveva capire che tutta questa gente avrebbe fatto ressa un giorno e che sarebbe pure stato necessario di concedere quello che giustamente avrebbero domandato.

A questi errori seguì il trattamento fatto agli aiutanti, i quali una volta erano divisi, per ciò che ha tratto allo stipendio, in tre categorie. Il ministro lo sa, ma io parlo per dargli occasione di dichiarare apertamente intorno a questi argomenti il suo pensiero.

Erano divisi in tre categorie a seconda dell'importanza della città nella quale risiedevano, ma avevano la garanzia dell'inamovibilità. Non vi era ingiustizia in questa disparità perché ciascuno, prima di essere nominato aiutante postale in una città, sapeva già quale sarebbe stata la sua sorte.

Più tardi questi aiutanti ebbero anche il beneficio del quinquennio, che serviva ad incoraggiarli e renderli migliori.

A titolo di miglioramento fu fatta loro questa irrisione.

Il ministro istituì tre categorie, mettendo dinanzi agli occhi degli aiutanti la speranza di raggiungere un massimo di 3000 lire. Ma intanto tolse loro il beneficio della inamovibilità.

Per raggiungere le tre mila lire di stipendio, ha mai fatto, l'onorevole ministro, il computo di quanto tempo di servizio ci voglia? Ci vogliono 60 anni di servizio effettivo!

Questo sono le speranze, che si sono messe innanzi agli occhi degli aiutanti, quando si tolsero loro i quinquenni e l'inamovibilità.

E ciò non basta, perché ripete che si tratta di tutto un organismo di errori. Perché, quando a questi aiutanti fu tolta la inamovibilità, accadde che l'aiutante, il quale aveva 800 lire di stipendio, si vide mandato nella capitale e quello che nella capitale aveva 1200 o 1400 lire, si vide mandato nella città di provincia. Ed allora essi, parificati nei doveri e negli oneri, restarono disuguali nella remunerazione.

E ciascuno di quelli della seconda e terza categoria ebbe allora, per il fatto dell'errore del Governo, legittimo argomento di reclamo.

I capi d'ufficio.

Ma è un ingranaggio, dicevo: o ne avviene che, mandati gli aiutanti di prima categoria negli uffici dove il capo d'ufficio è poco remunerato, questi si trovò ad avere uno stipendio minore del suo dipendente aiutante che con l'anzianità aveva accumulato più quinquenni, come notava l'oratore che mi ha preceduto. Ed è tanto più grave poi questo lamento del Capo d'ufficio che osserva la superiorità di stipendio del suo inferiore di grado, inquantoché la carriera a questi Capi d'ufficio è chiusa, come notava l'on. Pascolato.

I capi d'ufficio delle poste furono oggetto di due gravi ingiustizie: l'una che colpisse loro, e l'altra che colpisse loro e tutto il personale superiore provinciale delle poste.

Essi furono colpiti da una prima ingiustizia, che ha avuto una duplice forma. La prima: non si indissero gli esami di concorso, come fu notato dall'on. Pascolato. Sono dieci anni, dal 1887 ad oggi, che questi capi d'ufficio non hanno la possibilità di fare esperimento di quello che sanno, per domandare un miglioramento della propria posizione. La seconda fu un'altra, consistente in questo: che il Ministero, con decreto del 1890, se non m'inganno, dispose che quelli i quali si trovavano nel grado stesso di capo ufficio presso l'amministrazione centrale, potessero essere promossi, senza sostenere il rischio ed il peso dell'esame. E questo costituì una nuova, non giustificata disuguaglianza tra i capi ufficio addetti alle Province ed i vice-segretari, titolari corrispondenti, addetti all'amministrazione centrale.

Vero è che il ministro che fece quel decreto, non lo applicò; e che doveva proprio spettare all'on. Sineo la gloria di attuare questa disposizione la quale trova, forse, radice storica in un vecchio decreto, ma non trova alcuna giustificazione perché non sono dispari, in nessun modo, tra loro i sotto-segretari ed i capi ufficio.

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. Tutto questo scomparisce col nuovo organico.

Girardini. Niente di meglio.

Ruolo unico.

La seconda ingiustizia, che non colpisse i capi ufficio soltanto ma tutto il personale addetto alle provincie, deriva dalla ripartizione del ruolo.

Una volta, gli impiegati delle Province e quelli dell'amministrazione centrale appartenevano ad un ruolo solo, e facevano insieme carriera; adesso, ripartito il ruolo, se ne è fatto uno per l'amministrazione centrale, ed uno per l'amministrazione provinciale. Le conseguenze che ne derivarono furono gravissime e ingiustissime: perché a 32 posti di grado inferiore che si trovano nell'amministrazione centrale, corrispondono 133 posti di grado superiore; mentre a 500 posti di grado inferiore, nell'amministrazione provinciale, corrispondono 152 posti di grado superiore.

Una volta si faceva carriera da tutti ugualmente, nello spazio medio di 12 anni. Oggi, quelli che stanno presso l'amministrazione centrale ottengono la promozione in 7 anni; quelli che adempiono lo stesso servizio presso le provincie, dovranno per ottenerla, aspettarne 33. Vedete quale spargimento questa divisione di ruolo abbia portato fra gli uni e gli altri! E questo in che cosa trova la sua giustificazione? Forse che gli impiegati dell'amministrazione centrale, ebbero una classificazione migliore degli altri? Forse che quando questi ruoli furono creati si scelsero le persone più adatte?

Nulla di tutto questo.

Ci sono nell'amministrazione provinciale impiegati che nella graduatoria avevano una posizione superiore a quella degli impiegati dell'amministrazione centrale.

Molti di loro sono stati compagni di esame, ed alcuno, che si trova presso l'amministrazione centrale, restò indietro dell'altro che si trova presso l'amministrazione provinciale.

Molte volte anzi si scelsero gli impiegati più atti per mandarli nelle amministrazioni provinciali di maggiore impostanza. Perché adunque questa diversità di trattamento fra loro?

Non basta. Gli impiegati dell'amministrazione centrale fanno, dopo tutto, una vita, laboriosa certo, ma una vita che non presenta né i rischi né le fatiche diurne né i disagi ai quali sono sottoposti gli impiegati delle amministrazioni provinciali; quelli insomma non si trovano, per alcun rispetto, in una condizione di superiorità.

Si direbbe che l'aria del palazzo del Ministero è stata quella che procurò a costoro un beneficio e agli altri un danno, perché non si può avere altra spiegazione che questa.

Ciò è ingiusto, io dicevo, ed anche dannoso.

È ingiusto; e l'onorevole ministro sa che questa ingiustizia fu riconosciuta dalla Suprema magistratura amministrativa del regno.

L'onorevole ministro sa che un impiegato della provincia, per sé e nell'interesse di tutti, ricorse alla quarta sezione del Consiglio di Stato, la quale trovò irricevibile il ricorso e, venendo nel merito, lo trovò inaccoglibile. Ma perché lo trovò inaccoglibile?

Perché non c'era e non c'è un testo di legge che garantisca i diritti questi di questi poveri impiegati provinciali.

Diceva il Consiglio di Stato:

« È certamente desiderabile che anche in questo regolamento delle carriere la pubblica amministrazione serbi il criterio dell'equità o rispetti al possibile le aspettative degli impiegati; ma questa norma di buona e giusta amministrazione non è attributiva di diritti o di legittimi interessi a riguardo dell'impiegato, ove egli non abbia a favor suo un testo esplicito di legge, che il Governo abbia violato. »

Questa equità e questa buona amministrazione sono state violate, secondo il Consiglio di Stato, con la ripartizione dei ruoli.

Manca, e la sentenza lo dice a ragione, per il magistrato un testo di legge che egli possa applicare, e secondo il quale possa riconoscere che il Ministero ha violato un diritto questo. Ma quel diritto questo che il giudice non trova scritto nella legge e che per lui manca, non può mancare al legislatore che deve trovarlo scritto nella propria coscienza e tradurlo in legge.

È quindi anormale, illogico ed irrazionale che il Governo, emanazione di questo potere legislativo, contravvenga a quello che dovrebbe essere il criterio direttivo dell'amministrazione.

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. Non ha bisogno di insistere per persuadermi, perché fra breve applicherò il ruolo unico.

Girardini. Mi considero fortunatissimo di essere stato preceduto dalle sue intenzioni; e spero di essere altrettanto fortunato per ciò che vorrà in seguito dicendo.

Quando il ministro avrà fatto il ruolo unico, avrà recato all'amministrazione un altro beneficio grandissimo: perché il fare un'amministrazione a parte dell'amministrazione centrale è un ridurre tutte le carriere

dentro un ufficio solo, mentre, con il ruolo unico, le correnti di impiegati che passano dalla Provincia al Ministero e dal Ministero alla Provincia recano un impulso di praticità che è utile alla buona condotta della azienda.

Quindi l'onorevole ministro, per quello che ha detto, interrompendomi, debbo decisamente lodarlo, e mi lodo della condotta sua anche per un'altra cosa: per la soppressione delle Direzioni compartimentali.

La relazione della Giunta in questo punto è un po' esitante; ma perseveri, onorevole ministro, perchè ha fatto una cosa buona togliendo quei centri di confusione che erano le amministrazioni accentrata, istituite dal suo predecessore.

Le agenzie.

Ed un'altra cosa ancora io raccomando alla sua attenzione: le agenzie. Non già perchè le curi, ma perchè le sopprima. Saranno una buona istituzione in Inghilterra, ma sono una pessima istituzione in Italia.

La Commissione del bilancio non le dissimula questo pensiero; essa nota che nelle agenzie si lavora con una fretta che rende impossibile un buon servizio; nota che il personale non è quale dovrebbe essere; nota che il segreto è assai incerto quando è affidato a simili mani; nota che gli agenti fanno ben altro: spediscono per conto proprio quello che dovrebbero spedire per mezzo, per tramite e con le tariffe della regia posta.

Ciò è verissimo e giustissimo; io le potrei citare qualche agenzia dove il guadagno è stato in un anno di 12 mila lire; 15 mila lire di lordo; tre mila lire sono bastate a pagare poveri ragazzi a venticinque o trenta lire al mese; invece dei quali talora si sono prese in servizio alcune donne. La spesa, insomma, è stata minima, il servizio pessimo, e costoro fecero un guadagno che avrebbe dovuto andare a beneficio dello Stato.

Non basta; le agenzie sono centri di lavoro insidiabile o per la comunità dei servizi, o per la comunità delle casse appartenenti a vari rami di commercio degli agenti, o per il disordine radicale ed irrimediabile che tutto informa quelle agenzie.

E della stessa opinione mia è anche il Suo predecessore, il quale reputava così insignificanti i sindacati da eseguirsi sulle agenzie che una volta, ordinando una ispezione, con circolare ne informava le agenzie medesime.

Questo per le agenzie; e ritornando ora al mio primo argomento mi auguro che l'onorevole ministro faccia quello che, interrompendomi, ha promesso. Lo auguro perchè dalla demoralizzazione portata dai processi seguiti finora ne sono derivate conseguenze gravissime che l'onorevole ministro ben conosce. Ella, onorevole Sineo, sa che un tempo non si trovavano così di frequente lettere nelle fogne e nei corsi dei fiumi; che una volta non si verificavano come oggi dispersioni di pacchi e di valori; che un tempo formava un caso stranissimo la perdita di una assicurata, mentre oggi è un caso normale; Ella sa, soprattutto, onorevole ministro, con quale frequenza avvengono processi penali e come i suoi ispettori, ancora ottimo residuo delle Direzioni generali, non possono nemmeno adempiere agli obblighi della normale vigilanza e della sorveglianza perchè sono ridotti, dalle male gestioni che vanno formicolando, quasi all'ufficio di procuratori del Re e di accusatori.

Concludo sperando che l'onorevole ministro vorrà tener conto delle raccomandazioni che gli son venute esponendo. (Bene! Bravo! a sinistra).

Un ignorante

« Permettete che io protesti altamente, a nome degli operai, contro questo progetto per la diminuzione delle ore di lavoro. Sì, perchè non è vero che gli operai vogliono diminuire le ore di lavoro, anzi essi cercano di lavorar sempre più, perchè sanno che più lavorano, più guadagnano. Voi sostenete la teoria della diminuzione di ore di lavoro perchè volete che gli operai lavorando meno guadagnino meno. Voi volete che gli operai si riducano senza pane perchè finiscano per fare ciò che voi volete ».

Queste parole rivolgeva ad un oratore dell'Estrema nella seduta pomeridiana del 10 luglio, il relatore sul bilancio dell'agricoltura.

Quel grand' uomo è l'on. Nicolini, il quale ha rivelato con queste parole qual grado d'incultura sia necessario, in Italia, per sedere in Parlamento, tra i rappresentanti della nazione.

Come?

Mentre l'economia politica con tutte le sue scuole ed i suoi sistemi, è là ad affermare che col progresso del mezzo di la-

vorò — macchina — si rende più intensiva la produzione, si aumenta il rendimento del lavoro; quindi, non sviluppandosi in proporzioni di consumo (ed è fatto dimostrato dalla statistica) diminuisce necessariamente il tempo medio della sua durata; mentre statistica ed economia si accordano nel concludere che il sistema sociale presente non è un amico, ma pleonico; ecco un molto onorevole smontare con quattro sconnesse parole tutto l'edificio della scienza sociale, e colla forza della sua fenomenale ignoranza schiacciare i suoi oppositori.

Alle parole di questo uomo illustre, dai banchi di destra e del centro partirono alcuni applausi — erano i ragli di alcuni suoi simili — ma dai banchi dell'Estrema scorse una voce:

Andate a scuola, onor. Nicolini; non basta saper leggere o scrivere, essere marchese e produttore di buon vino per poter sedere fra i deputati, e le vostre parole hanno messo in luce che non più elevato è il grado della vostra cultura.

Andate a scuola!

Libertà della scienza

Nel felice regno d'Italia molte belle cose che si dicono e si ripetono nelle scuole, sui libri, colla bocca, si riducono nella realtà a vuote parole prive di senso.

Libertà del pensiero, indipendenza della magistratura, indipendenza della scienza, ecco per esempio tre belle frasi, che sono giornalmente contraddette dai fatti.

A proposito di libertà ed indipendenza della scienza, guardate il caso del prof. Ettore Cicchetti. Egli insegna materia storica all'Accademia scientifico-letteraria di Milano; è colto, studioso, versatissimo, diligente, amato dagli studenti, rispettato da tutti. I suoi libri, e non son pochi, rivelano tutta l'acutezza del suo ingegno, la profondità della sua cultura, l'integrità dell'animo suo.

Ma egli ha un capitale difetto, di fronte al quale cultura, ingegno, metodo, onestà, si oscurano e cadono in saxon la linea. — Egli è socialista.

Orrore! Come è possibile che dalla cattedra ammaestri i giovani, chi pensa che l'evoluzione prepara nell'avvenire un miglior sistema sociale, ed a quel sistema futuro contribuisce coll'opera della sua mente? Che importa se quell'insegnante compie sulla cattedra mirabilmente il suo dovere, se della vita ex-scolastica occupa gli ozii, in opere e in pensieri, che offendono quelli della maggioranza?

Pieghi o si spazzi, ceda ad essa; questo è il dilemma delle autorità costituite; o poichè non è di quelli che cedono, lo si scaccia dalla cattedra dopo averlo vituperato in mille guise.

Quanti non ne avvengono di questi fatti nel bello italo regno?

Quanti oscuri professori, colpevoli di fare il loro dovere ma di non pensare colla maggioranza, vennero banditi dall'insegnamento a privati del pane.

Ben possono questi schiavi del pensiero, ben possono profondersi in adulazioni, salamelecchi, baciamani. Ben possono dedicarsi a tutt'altro che alla scuola il loro tempo libero. Ben possono diventare affaristi, maneggioni, galoppini, libellisti, anche. Ma purchè sappiamo leccare i potenti, sostituendo se stessi e servendo di codardo esempio ai giovani.

CRONACA PROVINCIALE

Da S. Daniele
Comunicato.

Riceviamo da S. Daniele e pubblichiamo la seguente lettera di risposta ad altra pervenutaci sabato scorso.

Egregio sig. Direttore,

Nell'ultimo numero del reputato suo giornale lessi l'articolo riguardante l'Esattoria di S. Daniele. Mi spiace non averlo presente, per riprodurre il periodo nel quale l'estensore accennando alle discussioni avvenute nelle due ultime assemblee dei soci della nostra Banca cooperativa vuole dimostrare essere una delle cause del fatto dell'Esattoria che qui si agita.

Essendo che in queste riunioni furono sollevate da me soltanto parecchie obiezioni, chiedo alla S. V. ospitalità per una breve dichiarazione poichè traspare con troppa evidenza l'intendimento dell'articolista d'attribuirmi la paternità degli articoli pubblicati nella Patria del Friuli sottoscritti da un... Imparziale.

Per non qualificare diversamente questa gratuita insinuazione, mi limito soltanto a voler ritenere che l'autore del comunicato non sia stato presente alle discussioni delle mie obiezioni affatto estranee all'Esattoria.

E verun nesso con essa possono avere i miei appunti sopra i criteri amministrativi del nostro istituto cooperativo, perchè, abbiando sopra tutto in mira il benessere e miglioramento delle classi meno abbienti, fine e scopo per le quali furono create queste istituzioni, e progredisco nel suo programma d'espansione sempre però in proporzione ai suoi mezzi.

Per non abusare dello spazio che cortesemente mi si accorda non mi estendo maggiormente, noto soltanto, che taluni perchè le discussioni non vanno a sangue, con troppa facilità fanno passare per avversari e congiurati a danno del nostro Istituto, coloro che non condividono le loro idee. Il metodo è molto comodo ma non regge poichè l'affetto per la nostra Banca e per suo benessere qui è unanime, e fatta qualche rara eccezione unanime pure è il desiderio perchè l'Esattoria venga gestita da essa ed anzi è seriamente da deplorare che nel passato dai suoi amministratori si sia lasciato invadere il campo da privati speculatori.

Gradisca i miei ringraziamenti ed i sensi di mia massima stima.

S. Daniele, 16 luglio 1897.

Devotissimo
Ant. Cellolini.

CRONACA CITTADINA

Il nostro processo in Appello

Ieri doveva trattarsi alla Corte d'Appello di Venezia la causa per diffamazione ed ingiurie contro il direttore ed il gerente del *Giornale di Udine* sull'appello interposto dal Pubblico Ministero e dal Comitato degli azionisti del Paese.

I membri del Comitato erano rappresentati dagli avvocati onor. Ruffini, Franco e De Biasi; — il Direttore, il proprietario ed il gerente del *Giornale di Udine* dagli avv. on. Pascolato e Caratti.

Siamo lieti di annunciare che per l'interposizione degli avvocati delle parti la causa venne definita col seguente verbale:

Venezia 16 luglio 1897.

Quale autore dell'articolo intitolato « A proposito di un fattaccio » inserito nel n. 305 del 21 dicembre 1896 del *Giornale di Udine*, dichiara il sig. Guido Maffei, direttore dello stesso giornale, che l'intendimento suo fu soltanto quello di criticare dal punto di vista giornalistico la Nota che il Comitato degli azionisti del giornale *Il Paese* aveva creduto di aggiungere alla rettifica del direttore dott. Tavasani inserita nel num. 40. Con ciò egli non intendeva di recare offesa qualsiasi all'onore, nè di mettere in dubbio la lealtà dei membri di quel Comitato signori avv. Giuseppe Girardini, prof. Antonio Grassi, Emilio Pico, avv. Erasmo Franceschini, avv. Emilio Driussi e Pietro Magiari, nè di attribuire all'uno o all'altro di essi la paternità o l'ispirazione dell'articolo « Scandali... non dancari », e se altri interpretò diversamente, interpretò male.

Dichiara pure il sig. Maffei che egli non ebbe menomamente il proposito di offendere i membri del Comitato del Paese colla citazione, fatta appiedi di quell'articolo, dei versi di Foscolo, citazione che aveva significato e valore puramente generico ed oggettivo, senza allusione a chiocchessia.

In seguito a questa dichiarazione e all'unanime consiglio dei rispettivi avvocati, i quali ritengono così onorevolmente definita la controversia, viene fatto ed accettato il recesso della querela.

Domanda senza... risposta.

Un nostro abbonato ci scrive, e noi, pienamente d'accordo con lui pubblichiamo:

Caro « Paese »,

Tu sei alle prese coi paladini — veri o finti non importa, ma a tutti i costi, in tutti i modi, per ogni causa — della nostra Giunta municipale a motivo dei tuoi apprezzamenti giustissimi, secondo me, sul mancato acquisto da parte del comune della nota *Brutida* di via Gorgi, mancato acquisto che uno dei più anziani ed autorevoli nostri consiglieri qualificò *disastro*.

Uno di quei paladini, che tu chiami argutamente *fabbricere*, nel primo suo articolo di risposta, fra le altre amenità, dice: *tuttociò costituisce senza dubbio uno splendido affare, e alla sagace modernità del Paese sembrerà anche opportuno nei tempi che corrono; noi invece crediamo unitamente che vi sieno parecchie altre spese più utili e più sentite, cui il comune dovrà pensare prima che a questa*.

Lasciamo da parte l'ironia che, in mancanza di migliori argomenti, l'autore usa così a sproposito. Ma io domando a quello sconosciuto:

Di grazia, ritenete che sia pensabile e possibile una spesa più utile pel comune

di Udine di quella che lo avrebbe reso proprietario nell'interno, anzi nel futuro centro della città, di 12 campi di terreno, sui quali si avrebbero potuto sviluppare strade ed edifici, dando vita nuova alla città, avendo mezzo di esplicare la benefica istituzione del co. Toppo o qualsiasi altro istituto educativo, e prevedendo i bisogni d'un futuro assai prossimo, ed in ogni caso preparando un magnifico affare?

E, di grazia, vorreste voi dirmi, se tra le spese ben più utili e necessarie cui il comune deve prima pensare, voi potete il famoso *sventramento* a porta *Aquileia*, che non si sa quanto costi, ma ogni sa quanto valga o serva?

Oppure, collocate voi in quella categoria il lavoro di *Madonna delle Grazie*, lavoro molto costoso, e quel che è peggio fatto in modo (ponete mente ai pianerottoli troppo stretti, e ai gradini della pedata di 0.35 e dell'alzata di 0.17) da renderlo inadatto allo scopo e da far nuovamente desiderare gli antichi piani inclinati di ciottolato?

E tu, amico Paese, continua a batter sodo. Non fa opera vana, né dannosa, chi chiama le cose col loro nome, e senza preoccuparsi di altro, avvisa ai modi di procedere sempre sulla via del meglio.

L'abbonato A. B.

Cose di casa nostra.

Finalmente ci è dato di conoscere le ragioni per le quali alle osservazioni nostre sui vari servizi pubblici della città non si è creduto finora di rispondere, e queste ragioni sono tali che a noi darebbero il diritto o di tacere o di dire male parole.

Ma non faremo né una cosa né l'altra: fummo obiettivi e sereni nella critica, lo saremo anche in questi brevi cenni; la nostra forza consiste nella argomentazione, non nelle insinuazioni e nelle trivialità.

Ci si accusa di avere per fine di abbattere le istituzioni che furono oggetto del nostro esame nulla di meno vero — chiunque, cui la passione non faccia velo alla mente, rileggendo gli scritti nostri si può persuadere.

Civico Ospitale. Non fummo pochi di elogi per le migliori introdotte in questo istituto da qualche anno a questa parte, riconoscemmo senza esitanze i meriti degli amministratori, ma censurammo alcuni atti che di censura ci sembrarono; e ci sembrano meritevoli. Censurammo la invadenza dell'amministratore nella parte sanitaria riservata alla direzione, le spese di lusso che presero il posto di quelle necessarie, atti considerati in danno dell'istituto e compiuti in pregiudizio della cura ed assistenza sanitaria, e tutto questo non in forma vana e generica ma in modo concreto e preciso; suffragando le censure da motivazioni ed argomentazioni, che a noi ed al pubblico parvero concludenti.

Cassa di Risparmio. Ancor qui — pur riconoscendo lo stato di floridezza a cui giunse, non tanto per merito degli amministratori — quanto per virtù della sua speciale organizzazione rilevammo alcune mende che, a nostro avviso, riescono di danno all'economia della provincia e non avvantaggiano il bilancio della istituzione. L'esodo del denaro prodotto da un'eccessivo impiego in pubblici valori, la mancanza d'oculatozza in simili impieghi cogliendo i momenti meno favorevoli, le difficoltà frapposte allo sviluppo del credito in provincia ecc. ecc. Inoltre deplorammo, e da peccatori impazienti, continuammo a deplorare che per ragioni inconcepibili si incorra nella contraddizione di voler approvati i suoi rescritti dal Consiglio Comunale senza metter questo in grado di emettere una deliberazione consapevole sottraendo ad esso il necessario controllo.

Certamente noi, colle nostre idee, non possiamo ammettere che la rappresentanza cittadina sia ridotta ad una finzione giuridica.

Illuminazione. Abbiamo dimostrato con calcoli ricavati da pubblicazioni fatte per altre città come l'illuminazione pubblica importi al Comune una spesa ben maggiore di quanto realmente costi; e come conseguentemente ciò rappresenti un eccessivo vantaggio dell'impresa.

Sostenemmo colla eloquenza delle cifre come un migliore servizio si possa fare e con minor dispendio e per ciò ci dichiarammo perchè questo importante servizio passi al Comune.

Ci conforta il pensiero che la gran maggioranza dei cittadini si trova, in questo, all'unisono con noi.

Dazio consumo. Siamo abolizionisti convinti e non lo nascondemmo, ma non ci abbiamo mai dissimulato le difficoltà che presenta il problema.

STABILIMENTO CHIMICO-FARMACEUTICO-INDUSTRIALE FRANCESCO MINISINI - Udine

Prodotti chimici, galenici, droghe, medicinali e Prodotti speciali di FRANCESCO MINISINI

Specialità Farmaceutiche per la Veterinaria.
 Acque minerali e specialità nazionali ed estere.
 Oggetti di gomma per l'industria: tubi e lastre.
 Amianto in cartoni, corda e filo.
 Articoli ortopedici: cinti erniari, biberons, panciere, ecc. ecc.
 Articoli per la fotografia e fotominiatura: carta albuminata e sensibilizzata, aristotipica, ecc.
 Articoli per la tintoria: indaco, aniline, legni, sali minerali ecc.
 Articoli per la pittura: colori, pennelli, vernici della rinomata fabbrica Noales & Hoares di Londra.

Colori preparati in tubetti tanto ad olio che all'acquerello. — Premiata fabbrica a forza idraulica per la preparazione di qualsiasi qualità e quantità di colori a campione.
 Oro, argento, alluminio ed altri metalli in foglie.
 Deposito candele di cera.
 Prodotti chimici per l'agricoltura e panelli per alimentazione del bestiame.
 Liquori — Conserve assortite.
 Spagne provenienti dall'origine
SPECIALITÀ FERRO-CHINA RABARBARO

Gloria

LIQUORE STOMATICO-RICOSTITUENTE

da prendersi solo, all'acqua od al seltz.

Questo liquore accresce l'appetito, facilita la digestione e rinvigorisce l'organismo.

Si prepara e si vende dall'inventore
LUIGI SANDRI
 Fagagna - Chimico-Farmacista - Fagagna
 ed a UDINE presso le BOTTEGLIERIE DORTA

Botteglia Italiana Piva
 Via Mercatale - UDINE - Via Mercatale
 Grande assortimento Vini Nazionali ed Esteri - Liquori in sorte.



VEDUTA INTERNA DELLA POMPA

La più perfezionata
La più Economica
La più semplice di tutte

POMPA GIUSSANI SMONTABILE

Completa compresa le cinghie, tubo di gomma e getto "TRIPLEX" a 3 sistemi

LIRE 25 LIRE
 (e per L. 27.50 franca in qualsiasi Stazione d'Italia)



Controllo che monta la Pompa Giussani, compagnia senza stato di eccitabile od altro

VITICOLTORI!
 per combattere la Peronospora, l'Oidio e le altre malattie della vite, fare uso del nostro:
Solfato di Rame e dello nostro **Spezzatella Zola**.
Zolfo Estrefino garantito di Romagna purissimo, doppio impalpabile.
Zolfo Alkali acido finissimo col 3 per 100 di Solfato di Rame.
Solfato di Rame purissimo in cristalli.
 Chiedere Prezzi.

LA POMPA SMONTABILE GIUSSANI è la più buona marcia (perché oltre ad essere facile da smontare e montare, è anche più solida e duratura).

LA POMPA SMONTABILE GIUSSANI è la più solida e duratura (perché smontata e montata in 10 minuti senza più bisogno di altri).

LA POMPA SMONTABILE GIUSSANI è la più leggera e semplice (perché ha solo 3 pezzi).

LA POMPA SMONTABILE GIUSSANI è la più maneggevole (perché grazie ai suoi 3 getti si può spruzzare in ogni direzione).

LA POMPA SMONTABILE GIUSSANI è un miracolo dell'industria meccanica, inimitabile e inimitabile.

REGIO STABILIMENTO AGRARIO-BOTANICO
FRATELLI INGEGNOLI
 54 Corso Loreto - MILANO - Corso Loreto 54

RAPHIA DEL GIAPPONE
Viticoltori! Per la legatura delle viti, l'incisione dei salici e dei giardini, usate la nostra **Raphia del Giappone** a prezzo un'economia di prezzo e di lavoro del 50 per 100. Un Chilo di Raphia sostituisce 5000 Vini. Un Chilo L. 2.00. Un pacco postale di tre Chilo franco di porto in tutto il Regno L. 6.50.

MAGAZZINO ALLE QUATTRO STAGIONI

Udine - AUGUSTO VERZA - Udine

VIA MERCATOVECCHIO N. 5 e 7

Chincaglierie, Mercerie, Mode, Profumerie, Giocattoli, Articoli da viaggio, Ombrellini, Bastoni, Ventagli, ecc.
 Grande assortimento Cappelli paglia per SIGNORA, per BAMBINI e per UOMO.
 Nastri, Fiori, Piume, Fantasie, Stoffe, Guarnizioni, ecc. ecc.



UNICO DEPOSITO BICICLETTE

delle più rinomate Fabbriche Nazionali ed Estere — da L. 250, 300, 350, ecc.

HUMBER — PRINETTI-STUCCHI — RALEIGH — ADLER ed altre.

Assortimento completo accessori per biciclette — Camere d'aria e coperture di tutti i tipi e qualità.

Noleggio biciclette — Officina per riparazioni.



LA TIPOGRAFIA COOPERATIVA eseguisce qualunque lavoro con esattezza e puntualità. **UDINE** Piazza Patriarcato N. 6.

PREZZI DA NON TEMERE CONCURRENZA

PREZZI DA NON TEMERE CONCURRENZA